

Comunicato Stampa

Affrontare i nodi strutturali per superare l'emergenza

Con l'incarico conferito a Mario Draghi dal Presidente della Repubblica, si delinea la prospettiva di un nuovo Governo che, oltre a gestire la campagna di vaccinazione e rafforzare il piano di investimenti del Recovery Fund, definirà un programma di riforme strutturali che vincoleranno l'azione della politica economica italiana anche per la successiva legislatura.

Queste politiche cercheranno di contrastare il declino dell'economia italiana, una tendenza di lungo periodo aggravatasi oramai da oltre trent'anni, e che la crisi del Covid-19 ha contribuito ad approfondire.

Basti ricordare che nel 2020 il Pil pro-capite dell'Italia è sceso sino a toccare i livelli del 1995, mentre la Germania registra nello stesso periodo un incremento del 30 per cento. Se fossimo cresciuti quanto la Germania il Pil per abitante in Italia sarebbe maggiore di 9mila euro euro.

Compito delle riforme che saranno avviate è interrompere il nostro declino relativo e recuperare nei prossimi anni una frazione delle perdite subite.

Il contesto che fa da sfondo all'azione del nuovo Governo è segnato da primi segnali di stabilizzazione dell'economia mondiale: i dati relativi all'ultimo trimestre del 2020 hanno mostrato nei maggiori Paesi una relativa tenuta. La seconda ondata della pandemia ha avuto difatti effetti inferiori rispetto ai lockdown di primavera.

Un primo bilancio dei costi della pandemia mostra difatti cadute in termini di Pil inferiori alle previsioni formulate inizialmente, ma un quadro in termini di conseguenze sanitarie in linea con gli scenari più pessimistici. Confrontando le perdite di output e i costi in termini di vite umane nelle maggiori economie avanzate, il 2020 non ha evidenziato la presenza di un trade-off fra difesa della salute e difesa dell'economia. Piuttosto, il confronto internazionale evidenzia il ruolo decisivo della capacità di contenimento del virus ricorrendo a misure alternative ai lockdown sia per limitare le perdite di vite umane sia per salvare i conti economici, cosicché chi ha fatto meglio sul primo fronte ha fatto

molto bene anche sul secondo. Le strategie vincenti sono state soprattutto quelle messe in campo dai Paesi asiatici e del quinto continente, l'Oceania.

I risultati per l'Italia confermano come l'economia sia particolarmente vulnerabile agli episodi di recessione perché questi si sovrappongono a un trend di fondo molto debole. Se l'Italia non risolverà i propri problemi di carattere strutturale, legati alla stagnazione della produttività e a fattori demografici, le crisi saranno regolarmente caratterizzate da cadute del Pil dell'ordine del 5 per cento.

